

LA STORIA

Roseline
e Nasser, a
“sorelle”
nel dolore

Pizzaballa

a pagina 25

Roseline e Nasser, “sorelle di dolore”
«Ma l'amore è più grande delle ferite»

Pubblichiamo un estratto della prefazione al volume “Sorelle di dolore” (Ares e Lev, 200 pagine, 18 euro) in uscita oggi.

PIERBATTISTA PIZZABALLA

Ci sono storie che nascono da una frattura irreparabile. Non cercano spiegazioni, non offrono soluzioni immediate. Nascono da una ferita che resta aperta e che, proprio per questo, interroga profondamente chi incontra. *Sorelle di dolore* è una di queste storie. È il racconto di ciò che accade quando il dolore non viene rimosso né negato, ma attraversato. Quando non si chiude in sé stesso, ma diventa spazio di incontro. Quando, contro ogni logica, apre una via possibile alla speranza.

La morte violenta di una persona amata lascia sempre dietro di sé macerie: affetti spezzati, domande senza risposta, un senso di ingiustizia che fatica a trovare pace. In alcuni casi, però, quella morte non resta confinata nell'intimità familiare. Entra nella storia collettiva, diventa simbolo, scandalo, ferita sociale. È allora che il dolore rischia di essere esposto, giudicato, strumentalizzato. Eppure, è proprio lì che può emergere qualcosa di inatteso: un gesto, una parola, un incontro che

rifiutano l'odio come risposta obbligatoria.

Questa è la storia di due donne che non avrebbero mai dovuto incontrarsi. Due destini che la violenza ha incrociato nel modo più tragico possibile. Roseline ha perso il fratello, padre Jacques Hamel, assassinato nella sua chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray il 26 luglio 2016. Nasser ha perso il figlio, Adel, uno dei due giovani responsabili di quell'assassinio. Due dolori diversi, eppure ugualmente assoluti. Due solitudini che sarebbero potute restare paralizzanti, condannate al silenzio o alla rabbia.

E invece, contro ogni previsione, tra queste due donne nasce un legame. Non immediato, non facile, non privo di timore. Un legame che non cancella nulla di ciò che è accaduto, ma che rifiuta di ridurre l'altro al suo atto peggiore. La domanda che Roseline si pone - «Se fossi la madre del ragazzo che ha ucciso mio fratello, quanto soffrirei?» - segna una svolta. Non è una domanda ingenua né consolatoria. È una domanda che scava, che espone alla vulnerabilità, che costringe a guardare il dolore dell'altro senza difese. Da quel momento prende forma un cammino di riconciliazione che non ha nulla di astratto. È fatto di parole pronunciate con

fatica, di silenzi, di incontri carichi di emozione. È un cammino spirituale nel senso più concreto del termine, perché riguarda il modo in cui ciascuno sceglie di stare al mondo dopo una tragedia. Non si tratta di dimenticare né di giustificare, ma di non lasciare che la morte abbia l'ultima parola sulle relazioni umane. Il cuore di questo libro non è il martirio di padre Jacques Hamel né la radicalizzazione di Adel, pur restando eventi centrali e dolorosamente reali. Il cuore del libro è ciò che accade dopo. È l'umanità che resiste sotto le macerie, la possibilità di riconoscere nell'altro non solo una colpa o una perdita, ma una sofferenza che chiede di essere vista. Roseline e Nasser diventano così, nel tempo, sorelle di dolore: non perché condividano la stessa storia, ma perché scelgono di non attraversarla da sole. Anche nella Terra dove abito da tanti anni, quella Terra Santa resa tale dalla presenza di Dio e dalla sofferenza di troppi innocenti, vi sono fratelli e sorelle “di dolore”. Uomini e donne, padri e madri appartenenti a popoli diversi e religiosi differenti, che hanno subito lutti enormi, figli o padri, fratelli o madri uccisi come innocenti. Ma essi sanno rigettare l'idea secondo cui la sofferen-

fatica, di silenzi, di incontri carichi di emozione. È un cammino spirituale nel senso più concreto del termine, perché riguarda il modo in cui ciascuno sceglie di stare al mondo dopo una tragedia. Non si tratta di dimenticare né di giustificare, ma di non lasciare che la morte abbia l'ultima parola sulle relazioni umane.

Il cuore di questo libro non è il martirio di padre Jacques Hamel né la radicalizzazione di Adel, pur restando eventi centrali e dolorosamente reali. Il cuore del libro è ciò che accade dopo. È l'umanità che resiste sotto le macerie, la possibilità di riconoscere nell'altro non solo una colpa o una perdita, ma una sofferenza che chiede di essere vista. Roseline e Nasser diventano così, nel tempo, sorelle di dolore: non perché condividano la stessa storia, ma perché scelgono di non attraversarla da sole.

Anche nella Terra dove abito da tanti anni, quella Terra Santa resa tale dalla presenza di Dio e dalla sofferenza di troppi innocenti, vi sono fratelli e sorelle “di dolore”. Uomini e donne, padri e madri appartenenti a popoli diversi e religiosi differenti, che hanno subito lutti enormi, figli o padri, fratelli o madri uccisi come innocenti. Ma essi sanno rigettare l'idea secondo cui la sofferen-

za vissuta debba necessariamente trasformarsi in un'avversione automatica all'altro. Sul fondo, discreta ma presente, emerge la luce della Parola di Dio. Non come discorso teorico, ma come esperienza vissuta. «Forte come la morte è l'amore» (Ct 8, 6) non è una dichiarazione astratta, ma una verità che prende carne in scelte concrete. Roseline e Nasser non parlano di fede per convincere, ma per testimoniare che l'amore, quando passa attraverso il dolore, può diventare più grande di ciò che lo ha ferito.

Cardinale patriarca di Gerusalemme dei Latini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTIMONI

In un libro la storia dell'amicizia tra la sorella di padre Hamel, sacerdote francese ucciso nel 2016, e la madre del suo assassino. Pizzaballa: «Due

donne che hanno deciso di non lasciare che l'odio abbia l'ultima parola»

Il sorprendente racconto di un cammino di riconciliazione diventa occasione per riflettere sulla capacità di mettersi in ascolto della sofferenza dell'altro: «Dimostra che l'amore è più forte della morte»



Roseline Hamel e Nasser Kermiche a Parigi



Il cardinale Pizzaballa / Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913-IT07SM

L'APPUNTAMENTO

E il dialogo tra le due donne segnerà l'apertura del Meeting di Rimini ad agosto

Sarà il dialogo tra Roseline Hamel e Nasser Kermiche quest'anno ad aprire il Meeting di Rimini (21-26 agosto): le due donne porteranno la testimonianza di un dialogo coltivato al di là delle ferite, del lutto, della tragedia. La loro vicenda è legata a padre Jacques Hamel, sacerdote francese di 85 anni, che fu ucciso il 26 luglio 2016 nella chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray, in Normandia, mentre celebrava la Messa. Quel martedì mattina due giovani estremisti, legati allo Stato islamico, fecero irruzione in chiesa armati di coltelli, prendendo in ostaggio il sacerdote e alcuni fedeli presenti. Durante l'assalto, gli aggressori costrinsero padre Hamel a inginocchiarsi davanti all'altare e lo uccisero sgozzandolo. Un altro fedele fu gravemente ferito, mentre altri ostaggi rimasero sotto minaccia fino all'intervento delle forze dell'ordine. Una suora riuscì a fuggire e a dare l'allarme: la polizia intervenne rapidamente e uccise i due attentatori. L'uccisio-

ne di padre Hamel, sacerdote semplice e conosciuto per il suo impegno quotidiano e il dialogo con tutti, suscitò una forte emozione internazionale e fu subito interpretata come un martirio "in odium fidei". Per questo papa Francesco autorizzò rapidamente l'apertura della causa di beatificazione. Da questa vicenda, però, è nato anche un altro seme di speranza: l'inaspettata amicizia, appunto, tra la sorella di padre Hamel, Roseline, e la madre di uno degli attentatori, Nasser. Mettendosi nei panni della mamma dell'assassino, Roseline ha deciso di cercare l'altra donna, che nel frattempo sentiva il desiderio di chiedere perdono. Da quell'incontro è nato un progetto condiviso: portare in incontri pubblici, soprattutto nelle scuole, in mezzo agli adolescenti, la testimonianza di come si possa coltivare il dialogo anche in tragedie così grandi. La loro storia è narrata nel libro "Sorelle di dolore" (Ares e Lev, 200 pagine, 18 euro).

